

MEDIO ORIENTE

La pandemia, le difficoltà di spostamento, le tensioni continue: nella città della Natività crescono le difficoltà. L'impegno della Fondazione toscana "Giovanni Paolo II" che oggi celebra i 15 anni di attività



Ecco come sostenere i progetti in Terra Santa

La Fondazione Giovanni Paolo II, onlus per lo sviluppo e la cooperazione nata dalle diocesi della Toscana, lancia insieme con "Avvenire" una campagna di sostegno alla popolazione di Betlemme in occasione del Natale. La città della Natività soffre ancora per le tensioni del conflitto israelo-palestinese ma anche per gli effetti del Covid, la povertà, la difficoltà di spostamenti. Si possono sostenere i progetti a Betlemme della Fondazione Giovanni Paolo II nei seguenti modi:

- bollettino postale sul conto corrente postale n. 95695854
- bonifico su Bancoposta Iban: IT11V076011410000095695854
- bonifico bancario Iban: IT86F053870545800042115885
- carta di credito o Paypal sul sito [www.fondazionegiovanniapaolo.org](http://www.fondazionegiovanniapaolo.org)

Intestazione: **Fondazione Giovanni Paolo II**  
Causale: "Avvenire per Betlemme"  
È necessario inserire nella causale l'indirizzo e il codice fiscale: così facendo la Fondazione potrà inviare i documenti per la detraibilità fiscale della donazione.

# Da Betlemme il grido d'aiuto degli ultimi

## «Non dimenticate le nostre sofferenze»

GIACOMO GAMBASSI

Sono tornati a lavorare finalmente. E a mostrare ancora una volta che si può vincere la disabilità anche in un angolo complesso del mondo come Betlemme. Sorridono i "ragazzi" del Centro padre Piccirillo, anche se la loro età è variegata. Fra le mani hanno gli abbozzi degli oggetti dell'artigianato tipico palestinese che hanno il compito di assemblare. E che poi saranno venduti ai pellegrini. «Per loro non si tratta solo di una fonte di reddito ma anche di una via di realizzazione personale», racconta padre Ibrahim Faltas che della struttura è il direttore. Poco distante escono da scuola i duecento alunni dell'Istituto Effetà che, nonostante le ristrettezze economiche, rimane un'eccellenza. Il caos rumoroso fa pensare a tutto fuorché al particolare che tutti siano sordi. E soprattutto racconta il "miracolo" che il plesso voluto da Paolo VI continua a compiere: quello di restituire la parola a bambini e adolescenti che non ce l'hanno. E nella vicina Casa della pace i locali sono affollati di ragazzi «che, chiusi dal muro di separazione, non hanno alcun svago», sottolinea padre Faltas. Tre "laboratori" di speranza nella città della Natività, legati all'Italia da un ponte di solidarietà che ha un nome preciso: Fondazione Giovanni Paolo II. È la onlus per lo sviluppo e la cooperazione nata grazie alle diocesi della Toscana che compie 15 anni. Un anniversario che verrà celebrato oggi a Firenze a partire dalle 10 nel salone Brunelleschi all'Istituto degli Innocenti con l'incontro dal titolo "Costruiamo il futuro".

«C'è bisogno di essere accanto alla Terra Santa non solo affettivamente ma anche effettivamente», spiega il vescovo Luciano Giovannetti, emerito di Fiesole, a cui si deve il lancio della Fondazione di cui rimane presidente onorario. «È stata la strutturazione di un percorso ini-

ziato dieci anni prima», ricorda il presule. In una domenica di agosto del 1997. «Eravamo seicento pellegrini fiesolani in Terra Santa. Arrivati a due chilometri da Betlemme, con la visione di uno splendido tramonto, ci hanno comunicato che non era possibile entrare in città perché c'era il blocco totale. Siamo scesi dagli autobus e lungo la strada abbiamo celebrato la liturgia di Natale». Intanto le immagini della preghiera davanti ai soldati israeliani cominciavano a fare il giro del Medio Oriente e poi del

mondo. «Giunti allo scambio della pace, improvvisamente ci è stato concesso il permesso di entrare. Siamo stati accolti con grande gioia dalla popolazione dopo oltre un mese di isolamento. E, tornati in Italia, abbiamo letto quel segno come un invito a coltivare il nostro interesse verso la terra del Signore». Prima con incontri, testimonianze e pellegrinaggi. Poi con azioni concrete. Un cammino che nel 2022 taglia il traguardo dei 25 anni.

«Oggi la Terra Santa fa meno notizia», afferma l'emerito di Grosseto, il vescovo Rodolfo Cetoloni, frate minore francescano e profondo conoscitore dei luoghi di Cristo. C'era anche lui, come guida, allo storico evento del 1997. E da vescovo di Montepulciano-Chiusi-Pienza ha contribuito al varo della Fondazione di cui è vice-presidente. «Betlemme continua a essere una delle zone che soffre di più e ha maggiori problemi: si tocca con mano le tensioni fra la realtà israeliana e quella palestinese; si vive l'esperienza del muro, quindi della sepa-

Dall'attenzione ai bambini al riscatto dei disabili: l'azione della onlus nata nella diocesi a Fiesole dopo un pellegrinaggio in Terra Santa. Le voci dei vescovi Cetoloni e Giovannetti

I progetti sostenuti a Betlemme dalla Fondazione Giovanni Paolo II: il centro per l'artigianato, l'Istituto Effetà, la Casa della pace



LE INIZIATIVE CHE COINVOLGONO ANCHE I COMUNI

### Un ponte solidale fra l'Italia e la Palestina nel segno del lavoro giovane e dell'ecologia

Passa anche dall'attenzione alle città la lotta alla povertà in Terra Santa. Come mostrano due progetti che la Fondazione Giovanni Paolo II coordina da un anno. Due piani d'intervento che uniscono quattro amministrazioni comunali, due italiane e due della Palestina. Un doppio gemellaggio nel segno della «cooperazione decentrata», spiega Carlo Simonetti, responsabile dell'ufficio progetti della Fondazione toscana.

I due municipi della Penisola coinvolti sono quelli di Bergamo e di San Giovanni Valdarno, in provincia di Arezzo, che «da subito si sono messi a disposizione in risposta all'aiuto richiesto dai Comuni palestinesi di Gerico e Betlemme». A finanziare gli interventi l'Agenzia italiana per la coope-

razione allo sviluppo. Punta sul sostegno all'occupazione il percorso a Gerico. Con uno sguardo particolare al settore agro-alimentare in uno dei distretti più importanti del Medio Oriente. Fra gli obiettivi c'è quello di creare nuovi posti di lavoro per i giovani e per le donne, ma anche di migliorare la qualità delle produzioni con standard riconosciuti dal mercato internazionale. In prima linea le piccole imprese del territorio insieme con le associazioni di settore, anche promuovendo la formazione professionale. «Vogliamo contribuire al rafforzamento dei servizi alle aziende attraverso il sistema istituzionale incentivando l'inclusione economica», sottolinea Simonetti. Ed è il comprensorio di Bergamo a trasferire le competenze

maturate nell'ambito della valorizzazione delle produzioni locali. A Betlemme il supporto italiano è legato alla riqualificazione della raccolta dei rifiuti con la partecipazione del Comune di San Giovanni come capofila. Il progetto intende rendere più efficace il sistema dei rifiuti solidi urbani in Cisgiordania grazie alla raccolta differenziata e ad azioni di economia circolare urbana. In cantiere un polo di stoccaggio e di riciclo che si tradurrà nella creazione di un eco-center all'interno del governatorato di Betlemme. «Serve aumentare la consapevolezza in tema sostenibilità ambientale che può permettere anche di far nascere start-up "verdi"». (G.G.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

chiamati a mantenere vivo il legame con la Chiesa delle origini». Non solo. «La minoranza cristiana è anche un fondamentale elemento di equilibrio in Medio Oriente - riflette Bottinelli -. È volano di dialogo, gioca un ruolo di pacificatore fra le parti, ha la vocazione alla fraternità». E si torna a Betlemme dove la Fondazione ha una sua sede. «Patria della speranza - osserva Cetoloni -, è il luogo dove il Verbo si è fatto carne abbracciando la povertà e gli ultimi. Ed è la città che ci ricorda come la vita possa sempre germogliare oltre le ferite e le difficoltà». E Giovannetti conclude: «I Vangeli ci narrano che non ci fu posto per Lui. È la storia che si ripete anche oggi. Troppe volte non c'è posto per gli abitanti di Betlemme che non possono avere una vita serena e dignitosa. Allora facciamo nostro quello che si dissero l'un l'altro i pastori: anche noi andiamo a Betlemme per vedere ciò che il Signore vuole farci conoscere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Basilica della Natività, a Firenze in mostra i restauri**

Firenze ospita la mostra sui restauri della Basilica della Natività a Betlemme. L'esposizione, dal titolo "Le meraviglie della Natività", è ospitata al Museo degli Innocenti in piazza Santissima Annunziata e può

essere visitata fino al 18 dicembre. La rassegna è stata organizzata dalla Fondazione Giovanni Paolo II che oggi promuove un incontro dal titolo "Costruiamo il futuro". Interverranno il cardinale Giuseppe Betori, il vescovo

Rodolfo Cetoloni, padre Ibrahim Faltas, Andrea Bottinelli, Vannino Chiti, Maria Grazia Giuffrida, Patrizia Giunti, Cosimo Guccione, Maurizio Oliviero, Agnese Pini, Carlo Simonetti, Thibault Joannis e Maria Vitagliano.

### Matteo Ricci il gesuita che si fece cinese con i cinesi

GIANNI GENNARI

Matteo Ricci - proclamato servo di Dio il 19 aprile 1984 - nasce a Macerata il 6 ottobre 1552. Nel 1568 il padre lo manda a Roma per studiare, e lui dopo tre anni si fa gesuita. I suoi interessi particolari: astronomia, matematica, geografia e cosmologia. Si affida a padre Alessandro Valignano che gli apre la prospettiva delle missioni. Nel 1577 si trasferisce in Portogallo. L'anno dopo a marzo parte da Lisbona con 14 confratelli, e il 13 settembre 1578 eccolo sulle coste indiane: insegna materie umanistiche e il 26 luglio 1580 diventa prete. Dopo 2 anni lo stesso padre Valignano lo spinge a partire per la Cina. Eccolo dunque a Macao, ma deve limitarsi alla Cina meridionale, perché il resto del paese è proibito agli stranieri. Per aprirsi ogni strada si veste da bonzo e si dedica allo studio accanito di lingua e costumi cinesi. Primo frutto dei suoi studi geografici è la "Grande mappa dei 10.000 paesi", che univa gli studi geografici occidentali con i nuovi sulla geografia cinese. Desidera arrivare a Pechino, ma passano 18 anni,

nei quali fonda 5 residenze dei gesuiti nel territorio cinese, e solo il 10 settembre 1583 ha la possibilità di stabilirsi presso Canton. Continua anche lì a vestirsi da bonzo, per "farsi cinese con i cinesi". Ha il permesso di costruire una chiesa, e nel 1588 propone al Papa una "Ambasceria" in Cina: offerta respinta. Lui insiste e nel 1589 inizia una stretta amicizia con lo studioso confuciano Qu Tai Su. L'amico studioso gli consiglia di abbandonare le vesti da bonzo buddista: era uno studioso in cerca di conoscere l'universo della Cina. La cosa funzionò e gli alti "mandarini" lo accolsero, dandogli anche la possibilità di costruire una sua seconda chiesa nello stile cinese. Da Roma lo esortano a recarsi a Pechino, mentre lui fonda a Macao il collegio per tutti i missionari: in pratica la prima università dell'Asia orientale. Nel 1595 vuole recarsi a Pechino, ma lo raggiunge un nuovo divieto a Nanchang, dove scrive la sua prima opera in cinese, con questo titolo: *Detti dei nostri filosofi e dei nostri santi sull'amicizia*. Seguì presto un'altra opera, *Il Palazzo della memoria*, che ebbe grande successo. Nel 1597 gli giunse da

Roma il titolo di Superiore della missione di Cina. Intanto crea un dizionario portoghese-cinese, traduce in latino i 4 libri confuciani e presenta 3 carte geografiche del mondo che suscitano grandi polemiche: aveva collocato al centro l'Europa e confinato la Cina quasi in appendice al margine destro. Lezione appresa: da allora mise sempre la Cina al centro del suo planisfero. Tra l'altro già nel 1594 lui e i suoi cominciarono a prendere nomi cinesi, vestivano la tunica cinese e come letterati confuciani si lasciarono crescere barba e capelli. La sua abilità fu quella di mostrare che le radici cristiane erano in Oriente, e che non era necessario accogliere i pensieri in contrasto con le fonti bibliche. Una nuova inculturazione rispettosa. Ovviamente il preposito generale della Compagnia, Claudio Acquaviva, ebbe l'accortezza di far giungere la cosa fino all'approvazione del papa Clemente VIII. Nel 1600 padre Matteo ripensò alla destinazione Pechino scrivendo direttamente all'imperatore Wan Li. La risposta fu positiva, e il 24 gennaio 1601 lui ebbe il permesso di trasferirsi definitivamente, e persino di

celebrare la Messa in pubblico. Presto altri 40 gesuiti si unirono nella nuova residenza a Pechino. A Pechino dunque: grandi accoglienze ma anche grandi resistenze. Clamorosa la conversione alla fede cattolica della madre dell'imperatore. Lui nel 1609 fonda la confraternita della Madre di Dio e dà inizio alla costruzione della prima chiesa cattolica a Pechino. Si ammala, però, e l'11 maggio 1610 muore, a soli 58 anni: sepolto nel giardino di Shal, a Pechino, dove ancora oggi c'è la sua tomba... Marchigiano, prete, gesuita, studioso, scienziato, cartografo, multilingue, evangelizzatore, ecumenico in anticipo, incantatore di tanti. Sulle piste aperte da lui per secoli hanno viaggiato, hanno scritto, hanno vissuto uomini e donne diversi. Ne ricordo solo due: san Francesco Saverio, ovviamente, e, cosa poco nota, anche santa Teresa di Lisieux, che avrebbe voluto passare gli ultimi anni della sua vita in un convento non lontano dalla Cina. Alla salute di padre Matteo Ricci, e anche di ciascuno di noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Confratelli d'Italia